1 Ricimero

2 Berenice

3 L'olimpiade

4 Gallavano del Segreto

5 Ottone

6 La buona figliuola maritata

7 La prosperità infelice
di Giulio Cesare Dittatore

1

RICIMERO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro di Milano nel Carnovale dell'Anno 1745.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA

IL SIGNOR

GIORGIO CRISTIANO

DEL SACRO ROMANO IMPERO
PRINCIPE DI LOBKOWITZ,
DUCA DI SAGAN ec.

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE
DEL TOSON D'ORO,
GENTILUOMO DI CAMERA, E CONSIGLIERE
ATTUALE INTIMO DI STATO DI SUA MAESTA',
GENERALE MARESCIALLO DI CAMPO,
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO DI CORAZZE,
COMANDANTE GENERALE DELLE TRUPPE
DELLA M. S. IN ITALIA,
GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE
DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA,
COME PURE
SUPREMO GENERALE COMANDANTE
NEL PRINCIPATO DI TRANSILVANIA,
E DELLE TRUPPE ESISTENTI IN ITALIA.

BIBLIOTECA REALE VITTORIO EMANUELE

IN MILANO, MDCCXLIV.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.
Con lic. de' Superiori.

ALTEZZA.

I dedica all' ALTEZZA VOSTRA questa teatrale rappresentazione, che per la scelta de

più rinomati Cantanti, e per la numerosa variazione de' Balli, e d'altre decorazioni, che l'avvivano, con tutto il coraggio decantarla possiamo in ogni sua parte compiutamente perfetta, onde meritevole dell' alto favorevole Patrocinio d'un tanto Principe. Speriamo ottenere il fine secondario, che è quello di corrispondere all' aspettativa di questo fedelissimo Pubblico, ma defraudati poi ci troviamo del primario, che è quello della sospirata presenza di V.ᴬ A.ᶻᴬ, mentre per una sol fiata almeno la sospiriamo,

acciò discernitrice sia della zelante nostra accuratezza nell' adempimento della addossataci delegazione. Pur troppo note a noi sono le numerose gravi vostre occupazioni, alle quali, e con esito, che supera la stessa fiducia, la clementissima nostra Sovrana tutta affida della Austriaca Italia la salute, e quiete; ma degnatevi qualche momento togliere Voi a Voi stesso, e felicitare col vostro magnanimo Aspetto quella Milano, che incessantemente ammira le vostre non meno passate, che presenti decantate Gesta

sem-

ſempre glorioſe, ed a' pubblici voti unendo ancora le noſtre più vive ſuppliche, oſſequioſiſſimamente ci preggiaremo ſempre

Di V.ª A.ª

Milano li 23. Dicembre 1744.

Umil.mi, Divot.mi Ser.ri Obbl.mi
I Cavalieri Delegati.

ARGOMENTO.

SCacciato dal Regno di Norvegia da' ſuoi ſteſſi Vaſſalli Umblo, ſi ricoverò appreſſo Ataulfo Re di que' Goti, che ſteſero i confini del Regno loro, ſino alle rive dell' Alpi, e condusſe ſeco una ſua unica Figlia. Al Soglio di Norvegia fu ſollevato Scandone, contro cui moſſe la ſciagura di Umblo quaſi tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro forze a quelle di Ataulfo, ſi accinſero a rimettere in Trono Umblo. Si oppoſe a queſto Torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno. In una delle Battaglie, che ſi dierono fra queſti Eſerciti reſtò ucciſo Alarico figlio di Scandone dalla mano medeſima di Ataulfo. Concepì Scandone tanto ſdegno per la morte del Figlio, che ſe bene gli foſſero propoſti vantaggioſi partiti di pace, ſino a laſciarlo regnare ſinchè viveſſe; a condizione, che lui morto, foſſe riconoſciuta Reina la Principeſſa figlia di Umblo, che in queſto tempo mancò di morte naturale, non ſi potè giammai queſto rigido Principe ridurre ad accettarli. Reſtò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l'infedele Ataulfo vedutoſi vincitore ricusò reſtituire il Regno alla figlia di Umblo, per le ragioni di cui ſi era intrapreſa queſta guerra; con tutto che lo aveſſe promeſſo al morto di lei Padre,

ed

ed a tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gli animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e perchè era necessario l'acquistarsi ancora l'amore de' Norvegi fedelissimi al loro Re prigioniero, fu risoluto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la condizione sopraccennata, cioè, che lui morto, ricadesse il Regno nella Principessa figlia di Umblo. Il tutto si eseguì, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al governo della sua Gotia.

Sovra questa base è fondato il Drama presente, in cui si mutano per comodo della Musica i nomi di Umblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quello di Ataulfo, e quello di Scanlone in quello di Rodoaldo. Danno materia all'Episodio gli Amori di Vitige Principe Reale di Dania con Ernelinda figlia di Rodoaldo amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa guerra, di Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduige figlia di Grimoaldo.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Portici, che in prospetto si dividono in Archi, da quali vedesi gran Piazza, ec.
Anticamera nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO

Atrio magnifico, all' intorno ornato con diverse Armature antiche, ec.
Camere Terrene, contigue a vasta deliziosa: da una parte Tavolino con apparecchio da scrivere.

NELL' ATTO TERZO

Prigione, dove sta rinchiuso Vitige, con porta corrispondente a quella di Rodoaldo, e da una parte sasso ad uso di sedile.
Gabinetti Reali.
Luogo Magnifico ec.

Inventori, e Pittori delle Scene

Li Signori Fratelli Galliari.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Francesco Mainini.

ATTO

ATTORI.

RICIMERO Re de Goti destinato Sposo d'Eduige, poi Amante d'Ernelinda,
Il Sig. Angelo Maria Monticelli all'attuale Servizio di S. M. la Regina d'Ongheria, e Boemia ec. ec. Clementissima nostra Sovrana.

EDUIGE Figlia di Grimoaldo già Re di Norvegia,
La Signora Anna Girò.

RODOALDO Re di Norvegia,
Il Sig. Angelo Amorevoli all'attual servizio di S. M. il Re di Polonia, ec. ec.

VITIGE Principe Reale di Dania, Cugino d'Eduige, Amante d'Ernelinda.
La Signora Anna Mazzoni.

EDELBERTO Principe Reale di Boemia, Amante d'Eduige,
Il Sig. Carlo Nicolini.

ERNELINDA Figlia di Rodoaldo, Amante di Vitige,
La Signora Caterina Aschieri.

Compositore della Musica,
Il Sig. Baldassarro Galuppi.

Compositore de' Balli,
Il Sig. Bortomeo.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Portici, che in prospetto si dividono in Archi, da quali vedesi gran Piazza, ec.

Rodoaldo, Ernelinda, e Soldati.

Ern. TAnto dunque, o Signor, è sventurato
Il mio povero pianto,
Che non possa ottener dall' altrui destra
Il dono d'una morte?
Rod. Un cuor vile, o Ernelinda;
Per sottrarsi al furor delle sciagure,
Cerca il fin de suoi giorni;
Un' alma forte affronta,
Armata di virtù, l'impeto altero
Di nemica fortuna.
Ern. Ah Padre, e chi assicura
La gloria mia dai violenti assalti
D'un vincitore Amante, e disperato?
Rod. Sei figlia a Rodoaldo,
E di fortezza eguale cinto il cuore
Avrai per tua difesa: Ama Vitige...

Ern. Ah ſenti, o Padre, ſenti
Del Vincitor le ſtrida,
E del vinto i lamenti. *Rod.* Ancor ſi pugna
Su le mura difeſe: io colà porto
Gli ultimi ſdegni; a Ricimero in fronte
Spuntar non laſcierò facili Allori;
E ſe la mia caduta
Preſcriſſe pur ne ſuoi decreti il Fato,
Morrò nella mia Reggia, e coronato.
Ern. Ah Padre, e me qui laſci? *Rod.* In petto avrai
La tua virtù, la mia giuſtizia al fianco;
Parto, Ernelinda: accogli il dono eſtremo,
Che un Genitor, che va a morir, ti laſcia:
Queſto è il mio amor. Fedele il ſerba,
Contro di Ricimero (e ſerba
Del mio Figlio uccifor, contro Vitige,
Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,
L'eredità d'un giuſto, eterno ſdegno.
Se agli affanni ti condanna
La tiranna = ingrata ſorte,
Hai un cuor, che invitto, e forte
Avvilirſi non ſaprà.
Io vuò ad onta del ſuo ſdegno
Il mio Regno = oppur la morte;
Nè queſt'alma al grande impegno
Ceder vinta ſi vedrà. Se ec.

SCENA II.

Ernelinda, poi Vitige con Soldati.

Ern. CUor mio, l'alto comando
Nella più forte, impenetrabil parte
Cuſto-

Custodisci di te; Vitige amasti
Nemico a Rodoaldo, ma... Che miro!
Di sua vittoria altero
Eccolo, e ad Ernelinda
Move l'ultimo assalto:
Generoso mio cuore,
Spento l'antico amore,
Di tua fortezza armato entra in cimento.
Vit. Principessa adorata, ecco a tuoi piedi
Non già più vincitor, nè più nemico
Il più fedele Amante... *Ern* Usurpi ancora
Traditor, questo Nome? E a me ne vieni
Tutto di sangue asperso,
E il crudel ferro ostenti
Barbaramente immerso
Nelle misere vene de miei fidi;
E d'amor parli? ahi lassa! un tale amante
Osa venirmi innante?
Vit. Sì grand'ire, Ernelinda? e chi potea
Senza d'un tal cimento
Ottener le tue nozze
Da un Genitor crudele,
Che le negò fino alla sua grandezza
Da me efferita? A quello prezzo aggiunsi
Le mie schiere, e il mio brando
A Ricimero: altro, che te non chieggo,
E tale ora m'accogli? e dove è il primo
Amor del tuo bel cuore? (mando,
Ern. Tu del mio amor mi chiedi? Ed io do-
Ove sono, o Vitige, i miei Vassalli?
Ove il mio Padre? ove la mia corona?
Vit. Il Padre avrai, ch'ogni Soldato ha in leg-
Il rispettar quel cuor, di cui sei parte; (ge
In Dania avrai li tuoi Vassalli, ed io

Già ti fermo su 'l crin la tua corona.

Ern Riceverla potrei
Da una destra, che spinge
Rodoaldo al servaggio? eh, nò; Vitige,
Tempo è di sdegni, e non d'amori: in petto
L'inutil fiamma estingui;
Il carattere ostenta
Di Vincitor nemico;
Queste chiome recida
Il servil ferro, e questo piede opprima
Vile catena: il tuo crudel trionfo
Seguirò prigioniera al Carro avvinta,
Tua Schiava io sono, e mio Signor tu sei,
Ne punto in me riserbo
Di libero nel cuor, che gli odj miei.
Il piede alle ritorte,
Al ferro il collo io stendo,
Minacciami la morte,
Ma non parlar d'Amor.
Prendi corona, e soglio,
Ma mi riserbo, e voglio
L'impero del mio cuor.
Il piede ec.

parte accompagnata da' Soldati di Vit.

SCENA III.

Vitige, e Guardie.

Vit. Vittoria infausta, in cui
Il mio povero cuore
Sol miete di dolore acerbo frutto!
Io però non so ancora abbandonarvi,
Combattute speranze.

Talora

Talora il Sole appar di nubi involto,
Ma poi ci ſcopre più giulivo il volto.
Un' aura di ſperanza
Mi vola intorno al cuor,
E par, che dica ognor,
Sperar ti lice.
E ſento la coſtanza,
Che in voce aſſai più forte
Mi dice; un' alma forte
Non è infelice.
Un' ec.

SCENA IV.

Al ſuono di militari Iſtrumenti, ed alla Teſta dell' Eſercito Vincitore viene Ricimero, accompagnando Eduige ec.

Ricimero, ed Eduige.

Ric. SEi vendicata, o bella Eduige, e vinto
E' il tuo Nimico, a cui ritolto è (il Regno,
Che a te ſi deve; ecco al real tuo piede
La Norvegica ſorte, che s'inchina:
In queſto dì ſarai Spoſa, e Regina.
Edu. Queſti titoli illuſtri,
Signor, con cui m'appelli, empion di tanta
Gioja il mio ſen, che d'ogni parte inonda,
E quaſi il cuore opprime.
A Grimoaldo il mio gran Padre io devo
L'alta prima ragione a queſto ſoglio,
Ma al tuo valore io devo, e al tuo gran cuo-
L'eccelſa opera invitta, che mi rende (re

Al paterno mio Trono,
E la tua regia mano in un mi ſtende.
Ric. Già queſto era un' acquiſto (Padre
De tuoi begli occhi, e pria che il tuo gran
Queſti ſponſali rivolgeſſe in mente,
Era tuo il mio cuor, e ſol prevenne
Le mie richieſte ardenti
Appianando la ſtrada a miei contenti.
Edu. Tutto doveva al tuo gran merto, e tutto
Al tuo valor; benigno ci accogliesti
Nel noſtro duro eſiglio,
A cui proterva fellonìa ci ſpinſe,
E ſcudo a noi ti festi
Contro l'iniqua ſorte; i tuoi guerrieri
Per vendicarci armaſti, e fin te ſteſſo
Eſponi al gran periglio; in tanto il Padre
Contento del piacer di ſue vendette
Scende agli Eliſi, ed io rimango erede,
Per eſſer col mio Regno a te mercede.

SCENA V.

Edelberto, e detti.

(eſulta
Edel GRan Ricimero, il noſtro Campo
Nell' intiero Trionfo, e Rodoaldo
Cinto è già di catene.
Molto del noſtro ſangue
Sparſe il ſuo ferro; intrepido, feroce
Urtò egli ſolo un Popolo d'armati;
Da un' intera Falange oppreſſo al fine
Cadde, e reſe cadendo
Memorabili ancor le ſue rovine.
Ric. Sia tua cura, Edelberto,

Scor-

Scortar questa Regina alla sua Reggia;
Io ti precedo, o bella,
Fra liete pompe a prepararti il trono,
Tu del tuo cuor mi custodisci il dono.
Cara, gli affetti tuoi
Serba ad un cuore amante,
Sempre per te costante
La fede in me vivrà.
Da te, dal tuo bel cuore
Di morte il sol rigore
Dividermi potrà.
Cara ec.

parte accompagnato dalla Guardia Reale.

SCENA VI.

Eduige, Edelberto, e Soldati.

Edel. ILlustre Principessa, or che sei lieta,
E vincitrice, non sdegnar, ch' io sveli
Quell' innocente amor, che nutro in petto
Per il tuo merto: questo a mille rischi
Per te m'esposi; ei solo,
Più che il desìo della mia gloria, al fianco
Questa per te, spada non vil, mi cinse.
Edui. Nel cuore d'Edelberto,
In cui virtù sovra gli affetti impera,
Soffro un' amor, che sà fin dove ci possa
Giungere col suo volo.
Edel. So qual da me si debba alto rispetto
Alla Regia Eduige,
E al Talamo real di Ricimero;
E sà bene Edelberto
Essere insieme Amante, e Cavaliero.

Edui. Se tal si serba, o Prencipe, non noce
Alla grandezza mia sì bell' affetto,
E mio Campione, e Cavalier t'accetto.
Oh Dio! perchè non ho
In petto più d'un cuor,
Che allor potrei ancor
Uno donarne a te.
Serbami pur, se vuoi,
Così gli affetti tuoi,
E allor anch' io n'andrò
Fastosa di tua fe.
Oh Dio! ec.

parte accompagnata da Soldati di Ricimero

SCENA VII.

Edelberto solo, e Guardie.

AH, perchè mai la sorte
Benigna il crine al mio Rivale offerse
Ond' egli pria di me, l'avida mano
Vi stese, e la ratenne,
E me così prevenne!
Se la mia bella ha pur desìo di Trono,
Ben' io potevo ancora
Il mio soglio paterno offrirle in dono.
Contento pur sarò,
Che il mio gradito Ben
L'amor non sdegni almen
Del mio cuor fido.
La nave, che non può
Fidarsi ad alto mar,
E' paga di solcar
Vicino al lido. Contento ec.

SCE-

SCENA VIII.

Anticamera nella Reggia.

Ricimero, e Vitige.

ic. VItige, alla tua ſpada io devo in queſto
Faſtoſo giorno il più delle mie pal-
Le nozze d'Ernelinda (me.
Sono un premio minor di quanto opraſti
A prò di mia corona.
r. Signor, il ferro io ſtrinſi
Per ſoſtener in giuſta guerra i dritti
Al ſoglio di Norvegia
Dell' illuſtre Eduige, in cui deriva
Per le materne vene
Quel real ſangue iſteſſo, che in me viene.
Quindi dovere, e non virtù s'appelli
Quanto col brando oprai a ſuo favore:
E non premio, ma dono
Le nozze d'Ernelinda, che tu m'offri:
Ma ti ſovenga, o Sire, ch' ella ſdegna
Stringere queſta mano,
Che nel deſtin del ſuo
Oppreſſo Genitore ha qualche parte.
Ric. Languide ſono, e brevi
Contro il ſuo Vincitor l'ire del Vinto.
Vit Ma quando il Vinto è grande,
E' queſto ſolo il ben, ch' ei cuſtodiſce.
Ric Fia mio penſiero il ſoggiogar queſt' ire
Della Vergine altera. *Vit.* Eccola appunto,
Che fa molle col pianto il ſervil ferro,
Onde il paterno piè rimane avvinto.

SCENA IX.

Rodoaldo incatenato, Ernelinda, che ſoſtiene le di lui catene, e detti.

Ern. LAſcia, o Signor, che del comune oltraggio,
Onde rigida ſorte oggi n'opprime,
Anch'io ſoccomba al peſo. *Ric.* (O ſommi (Dei!
Qual beltà peregrina
Folgora ſu quel volto!)
Ern. Laſcia, che le mie lagrime infelici
Tentino, o amato Padre,
D'ammollir quella ingiuſta empia catena,
Che il luogo dello ſcettro
Indegnamente uſurpa. franto.)
Vit. (Lagrime forti, onde il mio cuore è in-
Ric. (Stelle, chi vide mai così bel pianto!)
Rod. Hai vinto, o Ricimero, il brando appendi
All'Ara della ſorte, ch'è il tuo Nume,
E a cui tu ſolo devi tua vittoria.
Ric. Appenderollo al Tempio della gloria,
Che mi fu ſempre ſcorta, e conſigliera.
Rod. L'uſurpatore ingiuſto
Degli altri Regni a quelle ſoglie eccelſe
Non reca il piè profano.
Ric. Uſurpatore è chi premeva un Trono
Di vergine Real retaggio avito.
Rod. Non paſsò mai l'eredità ne' Figlj
Di Reali Corone,
Che il Vaſſallo gettò di fronte al Padre.
Ric. Frenetico furor di Volgo inſano
Non toglie al Re la ſua ragione al Soglio.

Rod.

Rod. Se il Re divien tiranno,
De Popoli il furor s'arma dal Cielo.

SCENA X.

Eduige, e detti.

Edui. TIranno Grimoaldo
Non fu giammai, nè il Cielo ebbe mai parte
Nell'empio ardir dell' infedel Norvegia;
L'ambizion di Romoaldo accese
L'orribil fiamma. *Ric.* (Ed oggi
Più forte in me l'accende
D' Ernelinda il bel volto..)
Ern. (Tutto in lagrime, o cuor, vanne di-sciolto.)
Ric. Rodoaldo, fin dove
Giungerebbe il tuo sdegno
Contro di me, se ciecamente il Cielo
Dell' armi nostre oggi deciso avesse?
Rod. Temer dovresti quanto
Può un Vincitor da giusto sdegno acceso
Contro chi porta al fianco un brando aperto
Del sangue d'un mio Figlio.
Ric. Io pur così punir dovrei l'orgoglio
Degli indomiti accenti,
Ma d'Ernelinda alle bellezze altere
Dell' ire mie tutte le glorie io dono.
Edui. (Pietà sospetta!) *Ric.* Quindi il piè ti sciol-go,
Vivi: la Reggia intera
Tuo carcere sarà, nè si richiede
In custodia di te, che la tua fede.
Rod. No, non sperar, Tiranno,
Placare i sdegni miei:

Penſa chi ſei,
Chi ſono;
Odio, perchè tuo dono,
La ſteſſa libertà.
Per te, mia Figlia, oh Dio!
Creſce l'affanno
Mio;
Pace il mio cor non ha.
No, ec.

SCENA XI.

Ernelinda, Eduige, Ricimero, Vitige, e Soldati.

Ric. BElliſſima Ernelinda
Tergi ſu quel bel volto
L'aſpra ingiuria del pianto, e raſſerena
Quelle dolci pupille, in cui sfavillà
Di dolciſſimo amor fiamma vivace.
Edui. (Troppo teneri ſenſi.)
Ern Non creder, Ricimero,
Che tutto queſto pianto
Sia eſpreſſo dal dolor, che mi divora,
Ha le lagrime ſue lo ſdegno ancora.
Ric (Adorabil fierezza!) *Edui.* (Il ciglio immo-
Le tiene in volto) (to
Vit. Ah, lo diſarmi, o bella,
Almeno la pietà ver chi t'adora.
Ern. Il vincitor di Rodoaldo ha ſenſi
Così molli nel cuor? *Ric.* Principe, vanne,
E laſcia; ch' io qui tenti
Diſarmar del tuo ben l'odio feroce.
Vit. Con sì giuſta ſperanza
Il mio timor ſoſpendo.

Ric.

Ric. In me confida. *parte Vitige.*
Edui. (Ah gelosìa, t'intendo.)

SCENA XII.

Eduige, Ernelinda, Ricimero, e Soldati.

Edui MIo caro Ricimero, or che la noſtra
Fauſta vittoria ci aſſicura il Tro-
Affretta, io te ne priego, (no,
Il mio gioir con gli Imenei Reali.
Ric. E' quello giorno, Eduige,
Tutto ſagro alla gloria; ancora aſperſi
Sono del ſangue oſtile i noſtri allori;
Dimani poi favellarem d'amori.
Edui. Parto, ma temo, oh Dio!
Temo, nè sò di che:
Sappi, quel core è mio, *ad Ern.*
Ricordati di me: *a Ric.*
(Fremo di ſdegno.)
Caro, non mi tradir; *a Ric.*
(Ah, che nel mio martir
Non ho ritegno.)
Parto ec.

SCENA XIII.

Ernelinda, Ricimero, e Guardie.

(gni
Ric. PRincipeſſa Ernelinda, hanno gli ſde-
A piè della vittoria i lor confini;
Al Vincitor giova la pace, al Vinto
E' neceſſaria. *Ern.* Allora,
Che può temere il Vinto

Dal

Dal Vincitor nimico un peggior male.
Ric. E ſe offeriſſe al Vinto
E vita, e libertà, grandezze, e Regno?
Ern. Beni, ch' empion di faſto,
Quando però non gli avviliſca il prezzo,
A cui mercar ſi denno.
Ric. Il tutto io t'offro: il prezzo
E' il tuo amor, le tue nozze.
Ern. Oh Dei! che ſento!
Ric. Di Rodoaldo, o Bella,
Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero
Ora di me trionfa;
Quindi al tuo piede io getto
La mia vittoria, e t'offro
Una deſtra Real, che di due ſcettri
Soſtiene il peſo. *Ern.* Aggiungi
Una mano, che ſtilla ancora il ſangue
D'un mio Germano eſtinto;
Una mano, che ha ſpinto
Rodoaldo dal ſoglio, (gno;
Che di ſtragi, e di fiamme empie il mio Re-
Una mano per fine, a cui giurai,
Ed a cui debbo un' implacabil ſdegno.
Ric. Nè può placar queſt' ire
Di due corone il dono? *Er.* Offrine un altro,
Che le mie brame adempia. *Ric* E qua-
le è queſto?
Ern. La tua morte, o la mia. *Ric.* E tanto
dunque
Queſto ſdegno protervo ardiſce ancora?
Ti ſovvenga, Ernelinda,
Che tutto può ottener, cui tutto lice.
Ern. Su, via, Tiranno, ardiſci
Ciò, che può far un Vincitor ſuperbo;
Rendi

Rendi al Padre i ſuoi ceppi, e di catene
Queſto mio piede opprimi.
Tenta la mia fortezza
Con flagelli, con fiamme, anzi con quanto
Può aver di più terribile l'Inferno,
Sarò qual fui, t'abborrirò in eterno.
Ric. I miei prieghi? *Ern* Non curo.
Ric. I ſoſpiri? *Ern* Gli ſdegno.
Ric La mia forza? *Ern* La ſprezzo.
Ric Son Vincitore, e poſſo .. (affetti.
Ern. Svellermi il cuore. *Ric.* E ſoggiogar gli
Ern Dalla virtù difeſi?
Ric. Vuò le tue nozze. *Ern.* O la mia mor-
(te. *Ric.* In mezzo
A vincitrici Squadre un Re le chiede.
Ern E a me le vieta un Padre.
Ric. T'i ſovvenga.., *Ern* La morte
D'Alarico. *Ric.* Che il Fato...
Ern Vinta mi vuole sì, ma non codarda.
Ric Penſa... *Ern.* Alla mia vendetta.
Ric Ch'io ſon.. *Ern.* Sì, Ricimero.
Ric E tu.., *Ern.* Ernelinda.
Ric. Queſta auſtera virtù meglio conſiglia,
E ſappi, ch'io ſon Re.
Ern. So, che ſon Figlia.
So, ch'io ſon Figlia, e ſono
Nell'odio mio coſtante,
Empio, Tiranno, e Amante
Odiarti ognor ſaprò.
Morte minacci? in dono
Chiedo da te la morte,
Dalla nemica ſorte
Altro ſperar non ſo. So ec.
parte accompagnata da Soldati di Ricim.

SCE-

SCENA XIV.

Ricimero.

AD onta del mio ſdegno
Più forte in me naſce l'amor, e ſento
Per mio maggior tormento
Doppio desìo nel cuore,
L'uno al rigor l'accende,
L'altro il raffrena, e detta in mezzo all' ira
Inſolita pietà; ma ben m'avveggio,
Che voi della mia Bella altere, e vaghe
Amabili ſembianze quelle ſiete,
Che sì contrarj affetti in me movete.
Se belle tanto ſiete
Nell' ira, e nel furor,
Quali in amor ſarete,
O vaghe del mio cuor
Luci adorate.
Voi troppo fiere, oh Dio!
Sprezzate il foco mio,
E ad onta dell' amor
In me volete ognor
Ire ſpietate.
Se ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico, all' intorno ornato con diverse Armature antiche, ec.

Edelberto, ed Eduige.

Edelb. BElla Eduige, è questo (glio
L'illustre dì, che di Norvegia al So-
Rende l'onor del tuo reale incarco;
S'io il veda con piacer, io no'l saprei
Appien ridir, tanto m'innonda il cuore.
Ciò, ch' ho di pena, è ch'io non ebbi in sor-
Spargere del mio sangue (te
Le trionfali vie, per cui vi ascendi.
Edui. S'io salissi, Edelberto,
A costo del tuo sangue al Soglio Avìto,
Detestercì la stessa mia grandezza,
Che nella tua salvezza
Ha più parte il cuor mio, che tu non pensi.
Edelb. Se ciò sperar mi lice, o miei sospiri,
Quanto siete felici!
Edui. Credilo, o Prence, e credi,
Che se il paterno Impero

Lascia-

Lasciato avesse in libertà il mio cuore,
Malgrado a quanto io debbo a Ricimero,
Ei non andrìa fattolo
In paragon di te d'un tale acquisto.

Edelb Questa d'un puro amor bella mercede
Le mie speranze, ed i miei voti adempie;

Edui. Ricimero quì giunge;
Vanne lieto, Edelberto, e ti sovvenga,
Che dal tuo amor non mi difenderei,
Se avesser libertà gli affetti miei.

Edelb. Innocente è quell' affetto,
Che mi fe' nascere in petto
Uno sguardo tuo seren.
Ed al par di chiara Stella,
Pura, e bella
E' la fiamma del mio sen.
Innocente ec.

SCENA II.

Ricimero, Vitige, ed Eduige.

Ric. NO, Vitige: Ernelinda
Nel suo dolor più fiera, e nel suo sde-
Ricusa di piegar l'alma superba (gno
A porgere la mano
A chi autor crede della sua sventura.
Nelle pene d'amor porge ristoro
La lontananza: al Soglio
Della Dania ti rendi, ove ti aspetta
Il Real Genitor, per vagheggiarti
Su'l crine invitto i trionfali allori.

Vit. Ed io potrei, Signor, trar lunge il piede
Da questa Reggia, in cui

Sì

Sì chiaro lume ſpande il mio bel Sole?
Ric. Principe, ov' è quel cuore... *Edui.* Alma sì molle
Non ha già Ricimero in queſto giorno,
In cui aſperſi ancora
Sono del ſangue oſtile i ſuoi alloti;
Dimani poi favellerà d'amori.
Non è così? *Ric.* (Nojoſo arrivo!) e forſe
Queſto debole affetto
M' eſce dal cuor, in cui la gloria ingombra
Tutta la vaſtità de miei penſieri.
Edui. Su, via; ſegui la legge,
Ch' ella ti detta; alle mie chiome inneſta
Della Norvegia il ſerto.
Co'l piacer del grand' atto
Al tuo Cielo ritorna, e me quì laſcia
Regnar ſu le nemiche ampie ruine;
Non mancano gli Spoſi alle Regine.
Ric De miei Vaſſalli il ſangue
Verſai per tale acquiſto, ed io non cedo
Sì di leggieri un Trono,
Ch'è fatto mio da prezzo così degno.
Edui. Queſto detta la gloria? eh, dì, infedele,
Che tu riſerbi di Norvegia il Soglio
Ad Ernelinda in dono.
Vit (Che ſento mai!) *Edui* Ah, ingrato!
Queſt'è la fe' giurata al mio gran Padre,
Queſte le Nozze mie, queſto il mio Regno?
Ernelinda, o crudele, entro al tuo cuore
D'Eudige trionfa. *Vit.* (E ciò fia vero!)
Ric. Del mio cuor io non rendo
Ragione altrui; di Grimoaldo l'ombra
Su le vie degli Eliſi
La mia fe' non rimembra, e non apprezza;

Ed

Ed è legge de'Re la lor grandezza.

Edui. Fede tu mi giurasti,
Tu promettesti amor,
Barbaro, ingrato cor,
Ora dov'è la fe',
Dove l'amore?
Quei Numi, ch' oltraggiasti
Vegliano in Cielo ancor,
Paventa, o Traditor,
Il lor furore.
Fede ec.

SCENA III.

Vitige, Ricimiero, poi Ernelinda, che si trattiene in disparte.

Vit. CHe intendo, o Ricimero? allor, (ch'io t'apro
Con questa mano alle vittorie il varco,
A svellermi tu pensi
Ernelinda dal braccio, il cuor dal petto?
Ric. E che? nel mio trionfo
Della spoglia miglior pretendi il dono?
Vit. Non cederò Ernelinda,
Se col fulmine in pugno
La chiedesse il Tonante. (la
Ern. (Per me qui si contende.) *Ric.* Ed otterral-
Con lo Scettro alla destra
Un Vincitor Monarca. *Vit.* Un ferro ho
Che sua ragion sostiene (al fianco,
Contro l'ingiusta autorità de Scettri.
Ric. A Ricimero? *Vit.* Sì *Ern.* Gli sdegni, e l'ire
Abbian fine tra voi, Principi; io debbo,

Mal-

Malgrado alla presente mia fortuna,
Dispor delle mie nozze.
Vit. Bella Ernelinda, empie già il Sol sei volte
Col suo splendor tutte del Ciel le vie,
Da che la fiamma illustre
Dell' amabil tuo volto il cuor m'accese.
Ern. E' vero. *Ric* Al primo raggio
De' vezzosi occhi tuoi donai gli affetti,
Che al volto d'Ernelinda eran dovuti.
Ern. Gran sacrifizio eccelso!
Vit. Dal Vincitor diseredata, al Trono
Della Dania t'invito.
Ern. Somma fortuna. *Ric.* Io t'offro
Di Norvegia lo Scettro,
La libertà del Padre, ed il mio Soglio.
Ern. Offerte generose.
Vit. I miei sospiri? *Ern* Io vidi.
Ric. I miei voti? *Ern.* Gli ascolto.
Vit. Tante lagrime sparse?
Ric. Le regie mie preghiere?
Ern. Egualmente gradite.
Vit. E che risolvi? *Ric.* A cui ti doni? *Ern.* Udite.
So quanto ad ambi io debba
Per sì teneri affetti.
In prezzo di mie Nozze
Due corone tu m'offri, e tu il tuo soglio,
Ma rifiuto il tuo dono, e il tuo non voglio.
A sì gentile amante, *a Ric.*
A sì costante amor, *a Vit.*
Donar dovrei il cuor,
Serbar l'affetto;
Ma pria mi guarda, e poi
Chiedimi allor, se puoi,
Amor, e fede.

In te non miro, oh Dei!
Che i danni miei! *a t.*
E il povero mio cuor
Un barbaro furor *a Ric.*
In te ſol vede. A sì ec.

SCENA IV.

Ricimero, e Vitige.

Ric. VItige? *Vit.* Ricimero? *Ric.* E' quello (il cuore,
Ch'io ti ſvello dal petto? *Vit.* E forſe quella,
Che ottenere ſi crede
Con lo ſcettro alla deſtra
Il Goto vincitor? *Ric.* Non ſempre irata
Sarà con chi può darle e vita, e Regno.
Vit Nò, non potrai plaçar ſuo giuſto ſdegno.
Forte timor pugnai
Per gloria, e per amore,
Nè cederà il mio cuore
Per tema, o per viltà.
Saprò ſerbar l'acquiſto,
Che fece il mio valore,
E tema il mio furore
Chi mio Rival ſi fà. Forte ec.

SCENA V.

Ricimero, poi Rodoaldo.

Ric. VEnga a me Rodoaldo, e voi, miei fidi,
Irene, e in queſto loco
Il reale ornamento

Di

Di cui poch' anzi lo ſpogliai, recate,
Vuò tentare il ſuo cuore
Col magnifico dono
Della perduta ſua grandezza, e poi
Della Figlia la deſtra a me ſe niega,
Nel fiero Genitore
Incominci lo ſcempio, e il mio rigore.
Rodoaldo, conoſci
Queſta regale inſegna?

tornano le Guardie, ch' erano partite, quali conducono Rodoaldo, e portano ſopra Batile la corona, e lo ſcettro, che già erano di Rodoaldo.

Rod Conoſco un bene infauſto
D'inconſtante fortuna *Ric* Alle tue chiome,
Da cui cadde, la rendo. *Rod.* Illuſtre dono
A chi non ſa, che aſſai d'eſſa è più degno
Chi più ſa rifiutarla.
Ric Senti: fra amor, e ſdegno
Mezzo non v'è ne' grandi; entrambi io t'offro,
Ma nel grado maggior; o Regno, o morte.
Rod. A qual patto ſi ſceglie?
Ric. Se d'Ernelinda alla mia deſtra annodi
La bianca man co 'l titolo di Spoſa,
Ti rendo al ſoglio, e Suocero t'abbraccio;
Ma ſe ne' vani, inutili tuoi ſdegni
Perſiſti pertinace, e a ciò t'opponi,
Dentro il funeſto orror d'atra prigione
Trucidato cadrai.
Rod. Venga Ernelinda, ed io

partono alcune Guardie.

Favellerò qual devo. *Ric.* Ella s'appelli.
Se durafſero gli odj eternamente,
Che lafcierian le guerre?

Breve

Breve giro di lustri
Divorarebbe i Regni.

SCENA VI.

Ernelinda, Vitige, che si trattiene in disparte, e detti.

Ern. DEl regal Padre al cenno
Ecco Ernelinda. (*Vit* Io seguo
Qual'ombra la mia luce.)
Rod Figlia, pria, ch'io favelli,
Sai qual tu devi ubbidienza al mio
Risoluto voler? *Ern* Legge più sacra
Non ebbi mai. *Rod* Su questa destra, in cui
Sta l'orma ancor d'un grande scettro, giu-
Inviolabil fede al mio comando. (ra
Ern. La giuro, e con un bacio umile, e pio
Nuovo valor al giuramento aggiungo.
Vit (Io temo.) *Rod.* Or senti: i tuoi sponsali
Ricimero mi chiede; inorridisce (eccelsi
All'insana richiesta il cuor di Padre;
Quella destra, ch'ei t'offre,
Dal petto d'Alarico a te Germano,
Ed a me Figlio, (oh rimembranza amara!)
Trasse l'alma innocente.
Eguale io credo in te l'ira, e il dispetto
Per abborrir le inique Tede infauste;
Ma se in te pur non fosse, io te'l comando,
O l'eseguisci, o esangue
Alla fonte, onde uscì, rendi quel sangue.
Ric. Tanto dunque, o superbo,
Me presente s'ardisce?
Rod. Ricimero, il tuo dono al piè ti getto,

Il premo, e lo calpesto;
Il trionfar del Vincitore è questo.
Ric. Soldati, o là; si sveni *Vit.* Ah, ciò non fia.
Per questo petto, o Furie
Si passa al regio sen di Rodoaldo.

Vitige impugnata la spada, si mette alla difesa di Rodoaldo.

Ern. Oh Cieli! *Ric* E che? tant' oltre
Puoi osar, o fellon? ambi svenati
Cadano a questo piè. *Ern.* Pria d'Ernelinda
Non cadranno, o crudele.
Io farò loro scudo
Del collo inerme, e del mio seno ignudo.

Ernelinda si pone d'avanti a Rod., e Vit.

Ric Così sprezzato io son? costei si svella
Dai protervi rubelli. *Ern.* O Stelle! o Numi!
Ric. E' leggiera vendetta una sol morte
All' offesa de Regi.
Entro a carcere orrendo
Attenda ciascun d'elli
Lo sfogo de miei sdegni.
Già freme l'alma irata, e già s'affretta
Il mio giusto furore alla vendetta.
Tutti provar dovrete,
Perfidi, i sdegni miei:
Ingrata, ah sol tu sei *ad Ern.*
L'affanno del mio cor.
Pera con morte, e scempio
Ogn' empio,
Che m' offese;
Nò, non avrà difese
L'Amante, e il Genitor.
Tutti ec.

SCENA VII.

Ernelinda, Rodoaldo, Vitige, e Guardie di Ricimero.

Rod. Vitige, io ti negai (cora
D' Ernelinda le nozze, in onta an-
Della grandezza mia, quando ti vidi
A Ricimero in amistà congiunto,
Or che è comun fra noi l'odio di lui,
D' Ernelinda le nozze
Di Ricimero all' inimico io dono.

Vit Ne m' inganni, o Signor? oh fortunate
Mie fatali sciagure!

Rod Ernelinda, tu piangi?

Ern. Signor, di debolezza (giungi
Puoi tu accusarmi allor, che un nuovo ag-
Titolo di giustizia al pianto mio?

Vit. Invidiar potresti, o mia diletta,
Quest' estremo piacere all' amor mio
Di morire tuo Sposo? ah, non è degna
Delle lagrime tue questa fortuna.

Rod. Parto, Ernelinda, e se mai fosse il giorno
Di mia vita infelice ultimo questo,
Se del mio cuore crede
Con questo amplesso, e de miei sdegni io
Custodisci, o Vitige, (chiamo.
Questa, che a te abbandono
Mia Figlia sventurata;
Il carattere prendi
Seco di regal Padre, ed amoroso
In mia vece l'innesta a quel di Sposo.
Qual Colomba afflitta, e sola
Questa cara a te consegno,
Tu l'invola = dallo sdegno *a Vit.*
D' un crudele predator.
Tu dà pace al tuo tormento,
Nell' amante più felice

A te

A te lice
Di ſperare il Genitor. Qual ec.
parte Rod. fra le guardie di Ricimero.

SCENA VIII.

Ernelinda, Vitige, e Guardie.

Vit. ERnelinda, mio Ben, deh, non funeſti
Le mie prime fortune il tuo bel (pianto.
Ern. Potrei negarlo, o Caro,
Alle agonìe del Padre, e dello Spoſo?
Vit. Rodoaldo vivrà; ſovra lo ſdegno
Di Ricimero avrà la palma amore.
Batterà la mia morte
Alla ſua gloria.
Ern. Crudele, e queſta perdita non baſta
Tutto a farmi verſar dagli occhi il cuore
Sciolto in amare ſtille?
Non ſai, caro, non ſai, con quanta pena
Io ſoffriſſi nell'alma
Quella fiera virtù, che mi volea
Per il paterno Impero
Nemica di Vitige?
Ed ora, che il Sovrano
Voler di Rodoaldo a te mi unisce,
Senza un'angoſcia eſtrema.
Poſs'io mirar il tuo vicin periglio?
Ah, che non v'è di queſta
Pena la più crudele, e più funeſta.
parte fra Guardie di Ricimero.

SCENA IX.

Vitige, e Guardie.

CHi sà, che l'amoroſa
Stella per noi men torbida non ſplenda;
Ma benchè d'ogni intorno
Oſcuro frema, e minaccioſo nembo,
Non ingombra il mio ſen vile timore,

E forſe un dì fia ſpento un tal furore.
Scende dal Monte
Rapido fiume,
E dove paſſa
Laſcia di ſpume
Bianche le ſponde,
Correndo al Mar.
Ma ſe vien manca
La pioggia, e il gelo,
Si vede appena
L'onda ſuperba
Fra i ſaſſi, e l'erba
Serpendo andar. Scende ec.

SCENA X.

Camere Terrene, contigue a vaſta deliziosa: da una parte Tavolino con apparecchio da ſcrivere.

Eduige, e Ricimero.

Edui. E Creder deggio, o Ricimero, adunque
Sì debole il tuo cuore,
Che di beltade prigioniera al lampo
Reſiſtere non ſappia, e che infedele
A me divenga, ed al mio fido amore,
Ai giuramenti tuoi, a tue promeſſe?

Ric Il volto d'Ernelinda, io te 'l confeſſo,
Malgrado a ciò, ch' io ti dovea, ſorpreſe
Gli affetti del mio cuore;
Soffrilo in pace, alfine
Non mancano mai Spoſi alle Regine.

Edui. Su 'l crin dunque mi ferma
La paterna corona, a queſta, a queſta
Non ha ragion quella beltà, che regna
Sopra il tuo cuor; a me queſta ſi deve;

Per me ſol ſi pugnò, per me ſi vinſe;
Ed io ſol tanto chiedo (gio.
Ciò, che dal mio gran Padre ebbi in retag-
Ric All' onor del mio ſoglio, all' ombre illu-
De miei Vaſſalli, io devo (ſtri
L'ardua conquiſta, in cui alſi, e ſudai.
Edui. Ed io diſeredata, e vilipeſà
Avvezzerò negletta
La regal deſtra alla conocchia, al fuſo?
T'inganni, Ricimero;
Tanto non ti fidar della Fortuna.
Per vendicare una real Donzella
Ha ſuoi fulmini il Cielo, ed ancor quando
Foſſero lenti, contro un traditore
S'armerà forſe a mia diſeſa Amore.
Non è sì debole
Queſta bellezza,
Ch' ella diſperi
Trovar chi vendichi
Il vil rifiuto
D'un' infedel.
V'ha chi l'ha in preggio,
V'ha chi l'apprezza,
In van tu ſperi
Potermi opprimere,
Le mie vendette
Temi crudel. Non ec.

SCENA XI.

Ricimero, ed Ernelinda, che ſopraviene.

Ric. OLà, venga Ernelinda;
L'ultimo aſſalto io voglio
A quell' alma portar piena d'orgoglio.
Ernelinda? *Ern.* Tiranno?
Ric. Pende ſu le cervici
Di Rodoaldo, e di Vitige il giuſto

Fulmine del mio ſdegno, amore ancora
Il colpo ne ſoſpende;
Tanto ei ſolo però non ha di forza,
Che baſti a diſarmarlo; egli richiede
Il ſoccorſo da te; la bianca mano
Stendi al mio nodo, e la fatal ſaetta
Cada a vuoto di pugno alla vendetta.

Ern. Difenderò due vite a me sì care (mio;
Con quanto egli è, ſe il chiedi, il ſangue
Ma non ricompro un Padre, ed uno Spoſo
A prezzo di viltà, di tradimento.

Ric. E che? queſta, ch'io t'offro,
E' forſe rozza mano di Paſtore?
Sai pur, ch' ella ſoſtiene
La gloria di due Scettri.

Ern. Sì, ma riſerba ancor tutto l'orrore
Della ſtrage fraterna.

Ric Già di due luſtri il corſo
Eſtinguerne dovrebbe ogni memoria.

Ern. Nò, che il dolor mai ſempre la rinverde,
E il Paterno comando. *Ric.* E s'ella creſce
Ne' minacciati ſcempj? *Er.* Impegna il Cielo
Con titolo maggiore a vendicarmi.

Ric. Ite dunque, o Miniſtri,
Morte recate, e ſtrazio
Al Padre, e al folle Amante.

Ern. Ah, ferma, o Ricimero, aſcolta i voti,
E mira il pianto mio; ne' petti Auguſti
Riſpetta quel carattere ſublime,
Che pien d'onor la lor grand'Alma adorna.
Queſto pianto ti baſti.

Ric. Nel tuo pianto, Ernelinda,
Qualche parte s'eſtingua
Dell' ira mia; la mia vendetta adempia
Una vittima ſola, or tu la ſcegli,

E qual

E qual d'essi lasciar la rea cervice
Debba su l'ara atroce,
Su quel foglio fatal tu stessa scrivi.
Ern. Detestabil pietà! la destra infausta
Pria mi tronca, o crudel. *Ric.* Se ciò ricusi,
Tosto cadranmi al piede ambi svenati.
Ern. Empio, svenali, sì; ma in questo cuore,
In questo cuor li svena,
Ch' ivi si stanno alternamente impressi
Dalla natura l'un, l'altro da amore.
Ric. Olà' si tarda ancora? itene, o Fidi,
Trucidate i Felloni, e qui recate
D'ambi il cuor palpitante, e semivivo;
Itene a volo. *Ern* Ah, nò: ferma, ch'io scrivo.
Mora, ma chi? tolgan gli Dei, che imprima
Al Genitor fatali
Caratteri la Figlia.
Mora dunque, ma chi? l'Idolo mio?
Ah, prima inaridisci
Funesta man. Se v'è clemenza in Ciclo,
Perchè non cade un fulmine, e risolve
La Reggia in fumo, e Ricimero in polve?
Ric. Questo inutile sdegno
Più accende il mio furor. *Ern* Sì, Ricimero,
Pago sarai, già segno
L'orribil foglio: Ah, fiera man, che tenti?
Ricimero, pietà *Ric* Chi altrui la niega,
Ottenerla non speri
Ern. Deh, pria mi svelli il cuor *Ric* Vuò, che (il dolore
Questo uffizio mi usurpi.
Ern. Ah Carnefice ingiusto!
Sì, scriverò, ma tingerò nel sangue
Dell' Idra, o nelle spume
Di Cerbero crudel la penna infame;
Sì, scriverò; ma recherò quel foglio

Tutta furor di Radamanto al Soglio,
Per chiamar contro te l'ire d'Averno;
Irriterò per lacerarti il cuore
Quáti mostri ha Cocito, e il peggior d'essi,
Ch'egli è l'aspro dolor, che mi divora,
Scrivo, sì, Traditor: *Vitige mora*.
Se con man fiera, e spietata
Io segnai crudel sentenza,
Più per me non v'è clemenza,
Più per me non v'è pietà.
Mira; leggi, a morte, oh Dio!
Il mio Bene io condannai;
Tu sì misera mi fai,
Tu m'insegni l'empietà. Secc.

SCENA XII.

Ricimero.

CHe fiero cuor, che orgoglio!
Ah, di Vitige il sangue i danni miei
Saziar saprà: ma in che peccò? ma quale
Spero acquisto maggiore
D'Ernelinda nel cuore? Il mio Rivale
Malignando, ingrandisco, e più fastoso
Mi sembra allor, che più lo voglio oppresso,
E son del mio dolor fabbro a me stesso.
Alimento
Il mio proprio tormento;
Smanio, fremo, trafigger mi sento,
Non ho pace, riposo non hò.
Or lo sdegno, or gli affetti rinovo,
Ma conforto, ma tregua non trovo,
E che voglia, il mio cuore non sà.
Alimento ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Prigione, dove ſta rinchiuſo Vitige, con porta corriſpondente a quella di Rodoaldo, e da una parte ſaſſo ad uſo di ſedile.

Vitige, ed una Guardia, che gli dà un foglio.

QUeſto di Ricimero è un regal foglio;
Leggaſi: che ſarà? „Vuole Ernelinda
„La morte tua in prezzo
„Della paterna libertà: l'abborrè
„La mia clemenza; vivi, ed abbandona
„Queſto Cielo inclemente;
„Ti riveggia la Dania, il nome obblìa
„D'una Donna crudel, che ti condanna
„Ad un' orrida morte.
„Fuggi da lei, ch'io ſciolgo tue ritorte.
„Ricimero ſin quì: ſcrive Ernelinda
„Vitige mora.„ Dunque
apre un foglio, che è quello ſopra cui ſcriſſe Ernel.
Queſta viltà ſi chiede
Dalla mia fedeltà? ritorna, o Servo,
A Ricimero, e digli,
Che aſſai bella è una morte,

Che piace ad Ernelinda.

parte la Guardia.

Scritta da quella mano
La ſentenza fatal bacio, ed adoro;
Vibrami, o morte, il colpo,
Ch' io t'offro il colpo, e pien di faſto moro.

SCENA II.

Edelberto, che conduce Ernelinda, e detti, poi Rodoaldo.

Edelb. PRincipe, il regal cenno d'Eduige
Mi fe' d'un mio Vaſſallo
A tua cuſtodia eletto
Tentar la fede, e non tentarla invano.
Di già differra quell' anguſta ſoglia,
Che il Carcere divide,
E Rodoaldo or viene: Tu potrai,
Vergine illuſtre, fra sì cari oggetti
Diſcior il freno a tuoi teneri affetti.

SCENA III.

Ernelinda, Vitige, e Ricimero.

Ern. PAdre, Vitige, a voi dinanzi viene (da.
Fatta rea di gran colpa oggi Ernelin-
Rod. Che? da te forſe il Vincitor ſuperbo
Ha potuto ottener qualche viltade?
Ern Eh, no: Signor; ottenne
Da queſta mano infauſta
Un delitto peggior: io ſteſſa ſcriſſi
Contro Vitige, oh Dio!
Il mortale decreto. *Vit.* Eccone il foglio
Per cenno del Tiranno a me recato.
Rod. Che ſento! *Ern.* In queſta dura

Neceſſità mi vidi, e a queſto prezzo
Fu d'uopo porre in ſalvo
La Reale ſua vita:
Lungo fora il racconto:
Fra Natura, ed Amor, fra Padre, e Spoſo
Gran tempo dubbia, e incerta
Entro il mio cuor pugnai,
Alfine Amor fu vinto,
E tu, caro Vitige, tu morrai.
Rod. Ed io viver dovrò mercati a prezzo
Del ſangue a me più caro
Da un' empio Vincitor giorni ſervili?
Vit. Quando mai meritar meglio potrei,
Signor, l'illuſtre dono
Della bella Ermelinda,
Che morendo per te? laſcia, ch'io tragga
Il genio mio con queſta gloria a Stige.
Rod. Nè ſcender io vi debbo col roſſore
D'aver a te ceduta quella morte,
Che ſi doveva a me. Nò: vanne toſto
A Ricimero, o Figlia,
Empiamente pietoſa;
Dì, ch' io rifiuto il dono (do,
D'una vita, che abborro. *Vit.* Ah, Rodoal-
Se abbandoniamo entrambi
Queſta dolce a te Figlia, ed a me Spoſa,
Chi veglierà per lei? *Erm.* Ah, mio gran Pa-
Perderò dunque il frutto (dre,
Dell' error, che deteſto? ah, ti riſerba
A ſorte meno acerba, io te ne priego,
Per tutto queſto cuor, ch'io ſtillo in pianto.
Rod. Sì, viverò, Vitige,
Ermelinda, vivrò, ſe così piace,
Sintanto, che fortuna
Si ſtanchi in tormentarmi.

Ernelinda, ti lascio,
Esercita col mitero Vitige
In libertà le tenerezze estreme.
Principe, ti sovvenga,
Che orrenda è sol la morte a chi la teme.
Già strepitoso il vento
Desta crudel tempesta;
A te non dia spavento *a Vit.*
Quell' onda, che funesta
Fa il Lido risonar.
Anima grande, e forte
L'aspetto della morte
Va lieta ad incontrar. Già ec.

SCENA IV.

Ernelinda, e Vitige.

Ern. VItige, alfin siam soli, e il mio dolore
Può a suo talento riportar su'l volto
Le mortali agonie del cuore offeso.
Vit Questo ingiusto dolor, bella Ernelinda,
E' più amaro, che morte;
„Poteva ella aver mai più dolce aspetto,
„Che in questa sicurezza, (pianto
„Ch' ella a te piaccia? ah, non turbar co 'l
„Questo piacer, che al mio destin si giova.
Ern „E se in questo piacer io la grandezza
„Veggo dell'amor tuo, „qual mai più giusto
Dolor vi fu del mio? qual peggior colpa
Di quella, ond' oggi è rea quest' empia
(mano?
Giusto è, che si punisca il cuor crudele:
Questo ferro, ch' io stringo...
snuda uno stilo.
Vit Ah, mia diletta!

Ern.

Ern Vitige, indietro : affretti,
Se t'avvicini, il colpo. *Vit.* Ah, Numi eterni!
Ern La tua vana pietà, non tolga, o caro,
Pochi, e brevi momenti all'amor mio.
Vit. Ah, prima .. *Ern.* Olà? ti scosta, o ch'io fe-
Vit. E pure è forza... *Ern* Ascolta, (risco,
Se prima di segnar quel foglio infame
In pronto avuto avessi,
Questo pietoso ferro,
Non scenderei con questa colpa in fronte
Su la sponda fatal del pigro Lete.
Chi sa, che il sangue mio non la cancelli:
Addio Vitige, il colpo
Già vibro... *Vit.* Ah, ferma almeno,
Ferma almeno sintanto,
Ch' io da te prenda ancora
L'ultimo, deplorabile congedo.
Ma sento, che m'assale...
Con tutte le sue forze il mio dolore,
E mi reca nel cuore...
finge cadere svenato sopra un sasso.
Ern. Che veggio? *Vit* Io manco... io moro...
Ernel. s'accosta per soccorrerlo, e Vit. s'alza in piedi, e procura levarli il ferro.
Ern. Ah, Vitige, cuor mio.
Vit. Ah, mia vita... *Ern.* Che tenti?
Vit. Ha vinto alfine
Il mio ingegnoso amore.
Vitige dopo qualche resistenza la disarma.
Ern. Non rapirai, crudele, ad Ernelinda
Questa morte; ah Tiranno!
Vit Vivi, o bella Ernelinda,
Lascia, che in me si stanchi
Tutta la crudeltà di Ricimero.
Ern. T'intendo, sì, o crudel, vuoi, che il dolore

Di vederti morir ſu gli occhi miei
Con tormento maggiore
La tua vendetta, e il mio caſtigo adempla,
Pago in brieve ſarai,
Ma il mio deſtin prima del tuo vedrai. (*par.*

SCENA V.

Vitige.

NUmi, pietoſi Numi,
Vi baſti la mia morte:
Troppo fora crudel la mia ſventura,
Se la mercè del mio morir mi fura.
Così talor rimira
Cader fra tuoni, e lampi
La grandine ſu i Campi
L'affitto Agricoltor.
Ne geme, e ſi lamenta,
E nel ſuo cuor rammenta
Quanto vi ſparſe invano
D'affanno, e di ſudor. Così ec.

SCENA VI.

Gabinetti Reali.

Eduige, ed Edelberto.

Edel. DI qual fama crudel, bella Eduige,
S'empie la Corte? ha Ricimero (un cuore,
Che ſi può ribellar dal tuo bel volto?
Edui. Della vinta Ermelinda egli è trofeo,
E ciò, che rende ancora
Più fiero, e deteſtabile il delitto
Fra la ſua infedeltade, è, ch' egli niega
[illegible] mia corona a queſto crine.

Edelb.

Edel. E tu li ſerbi ancora
De tuoi ſublimi affetti il dono illuſtre?
Edui Queſta viltà non ſiede
Nel cuore d'Eduige: odi, Edelberto:
Scelto è già per mio cenno al vicin Campo
Un de miei fidi ad irritar le ſpade
Di quanti han vivo in petto
Di Grimoaldo a me gran Padre, il Nome,
I Campioni, che traſſe
Dalla Dania Vitige,
Fremono già nel tradimento atroce,
Che il lor Signore offende.
Ha Rodoaldo ancora
Nel cuor de ſuoi Vaſſalli
Una parte di Regno; In te è ripoſta,
Più, che in altrui, la giuſta mia vendetta.
Edel Che oprar poſs'io? *Edui.* Stretta amiſtà ti ſerba
Il Duce, a cui diè Ricimero in guardia
I due Principi oppreſſi.
Edel. Ed al mio ſcettro
Egli nacque Vaſſallo. *Edui.* Il tuo comando
Dal carcere li tragga, e ad eſſi unito
Il mio tiranno opprimi.
Edel Oſtentiam prima a Ricimero i noſtri
Formidabili ſdegni. *Edui.* Ancor ripugni
Al mio giuſto desio? nò, che non m'ami,
Se nemico t'opponi ai desìr miei;
E ſe pur m'ami, troppo
Codardo amante, e vil Campion tu ſei.

SCENA VII.

Ernelinda, e detti.

Ern. TUo malgrado, o Nume algoſo,
Da quell' onde fuggirò;

Che

Che dici tu? mi guardi, e non risponde?
Edel Principessa Ernelinda? *Edui.* Dei! che fia?
Ern Proteo gonfia la Buccina ritorta,
E Glauco il corno ammusa,
Sai tu perchè? perchè Ernelinda è morta.
Edui. O della nostra umanità non mai
Ben temute sciagure!
Ern. Udite; ella vivea dentro d'un cuore,
Di sua mano lo franse,
E morì per dolore;
Ma prima di morir, guardollo, e piánse.
Del Cielo, delle Selve, e dell'Inferno
Nume io sono, e Regina;
Ma errando dietro all'ombra di Vitige,
O adorabil nome;
Venni sopra quell'acque,
Nettun mi vide, e il volto mio li piacque.
Egli m'adora, e appunto
Guari non è, che tutto amore aprì
L'enfiato labbro, e mi parlò così:
Bella Dea del cieco Averno
Sei la fiamma del mio cuor.
Volea più dir, ma l'interruppe il pianto,
Io da lui fuggo, e a voi ne vengo, e canto:
Io ti cerco, e non ti scerno,
Idol mio, mio dolce amor.
Edui. Il pensier vaneggiante
Torna a Vitige. *Ern.* Addio,
Siedo su'l carro, ed i miei Draghi a volo
Su per le vie del Cielo
Mi portan ratti a folgorar in Delo. *siede.*
Edelb. Quanta pietà mi fa la sua sventura:
Ma dì, Eduige, e qual della grand' opra,
Che tu imponesti a me, premio destini?
Edui. L'amor mio, le mie nozze.

Edelb. Idolo caro,
Queſta bella mercede
D'un' Amante nel cuor vince ogni fede.
Ern. Ah, ah; t'ho colto, ingrato
Endimione in Delo,
E giuri ad altra Donna amore, e fede?
Spegni la fiamma inſana;
Per punirti, infedel, ecco Diana.
Edui. Importuna il trattiene, e prezioſi
Tutti ſono i momenti.
Ern. T' intendo, o bella Ninfa,
Il mio ritorno dal confin di Stige
Intorbida la face
Del tuo folle Cupido,
Tu piangi; tu ſoſpiri, io ſcherzo, e rido.
Non favellar, o Tirſi,
Silenzio, o bella Clori,
A quel verde Cipreſſo ambi venite,
Qui il mio diletto Endimion ſi cela,
Ed a me così parla; attenti udite.
M'aggiro a te cuor mio, ſempre d'intorno,
E tu non mi conoſci, o mio Teſoro:
Mi mancano, o crudele, i rai del giorno,
Per tuo ſolo voler ſpietata io moro.
finge ſvenire.
Edu. La miſera ſen cade. *Edel* Il cuor le manca.
Ern. Ah, folli, e lo credete!
Partitevi da me, ſciocchi, che ſiete. *ſi ritira.*
Edui. Partì alfin l'infelice.
Edel All' opra, o cara; il cenno
Attenderò per franger le catene
De prigionieri illuſtri.
Edui. All' opra, sì: vedrammi
Faſtoſa, e vendicata un Re crudele;
Già mi compiaccio della mia vendetta,

E già

E già parmi veder quell' infedele
Depor l'uſato orgoglio,
Ed aroſſir del vile enorme inganno,
E chiedermi pietà, ma invan la ſpera;
Vedrammi ineſorabile, e ſevera.
Voglio ſtragi, e morte voglio
Contro un' empio, ingrato core;
Quel ſuperbo il mio rigore,
Il mio ſdegno proverà.
Solo allor ſarò contenta,
Che vedrò depreſſa, e ſpenta
D'un Tiranno l'empietà. Voglio ec.

SCENA VIII.

Edelberto, poi Ricimero.

Edel FAuſta infine, e felice (ſegno...
Splende d'Amor la Stella al mio di-
Ric. Dove, Edelberto? *Edel.* (Odiato incontro!) io ſieguo
D'Ernelinda infelice i paſſi incerti.
Ella, o Signor... *Ric.* M' è nota
La ſua follia: t'arreſta:
Qui giunge. *Ern.* (Ecco il fellon: all' arte.) uditte
Di Dafne ſventurata il fier deſtino?
Più toſto, che aderire
Ad un' odiato Amante,
Volle Pianta abitar infra le piante.
Ric E l'odio tuo, che contro me giuraſti...
Ern. Io contro Ricimero odio giurai? (ge
E come, e quádo mai? *Ric* Ah, che compian-
La Reggia tutta i tuoi deliri. *Ern* Io folle?
Folle è chi il crede. *Ric.* E nõ m'odiaſti? *Ern.*
L'interno del cuor mio (Oh Dio!

Sve-

Svelarti, a me vietava
Dover di Figlia *Ric.* E m'ami? oh, me felice!
Ern. Ti basti il mio rossor, esso te'l dice.
Edel. (Che ascolto!) *Ric.* Dunque... *Ern.* Io pen-
Da cenni tuoi; tu sei (do
Tu sol de pensier miei l'unico oggetto.
Ric E crederò.. *Ern.* M'offendi
Con tue dubbiezze. *Ric.* In segno
E di fede, e d'amore (re.
Dammi la destra *Ern.* Eccola, e seco il cuo-
Ern. Se tu sei l'Idolo mio,
Perchè, oh Dio! temer di me.
Ric. Sì, tu sei l'Idolo mio,
Nè il cuor mio teme di te.
Ern. Caro. *Ric.* Cara *Ern.* Ah Mostro, ah Furia
Fuggi.. *Ric.* Io sono.. *Ern.* E chi? *Ric.* Il
(tuo bene.
Ern Tu? *Ric.* Sì. *Ern.)* *Ric.)* Ah in me nõ v'è più spene!
Ern. Sei cagion del mio penar.
Ric. Cessa, oh Dio! di delirar.
Ern. *Ric.* Chi non crede al mio tormento,
Che lo possa un dì provar. Se ec.

SCENA IX.

Edelberto.

OH come instabil sorte
Cangi d'aspetto! A vaneggiar vorresti
Trarmi con te No: ti provai più volte
Ed avversa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor: dell' ire tue mi rido.
Non m'abbaglia quel lampo fugace,
Non m'alletta quel riso fallace,
Non mi fido, non temo di te.

So,

So, che ſpeſſo tra fiori, e le fronde
Pur la ſerpe s'aſconde, s'aggira;
So, che in aria talvolta s'ammira
Una ſtella, che ſtella non è.
Non ec.

SCENA X.

Luogo Magnifico ec.

Ricimero, e Guardie,

Ric. VOi già liberi ſiete
Miei deſìri amoroſi; d'Ernelinda
L'alto inſano furore
Mi ſciolſe i nodi, e mi fe' ſaggio il cuore.
Ma come d'Eduige
Placherò l'ire, ed il ſuo giuſto ſdegno?

SCENA XI.

Eduige, e detto, poi Ernelinda in diſparte.

Edui. „RE Ricimero, un ſolo punto avanza
„Al tuo deſtino, e al mio. Già la
„Vede ſopra il mio crine (Norvegia
„L'orme d'una Corona,
Che un dì ſplendea del mio gran Padre in
Ric. „(Che penſi, o Ricimero? (fronte.
„Già in Ernelinda eſtinto
„Della ragione è il raggio.) (parato,
Ern. „(Giungo opportuna.) *Edui.* Il celebre ap-
„Onde onorar pretende
„Un' acquiſto infedel d'un Trono illuſtre,
„Cupidigia sleal degli altrui Regni,
„Irrita contro te gli giuſti ſdegni.
Ern. „(Ah, vi aggiungan le ſtelle

Tutto

„Tutto il giusto furor dell' ire eterne .)
Ric „Senti Eduige, un vil timor non giunge
„Sino al cuor de Monarchi ;
„Chi v'è , ch' oggi contenda a Ricimero
„Ciò, che armato acquistò? v'è l'amor mio,
„Questo disarma , o Bella , (O Stelle .
„Tutto il mio sdegno, e a te mi rende *Ern.*
„Ma il mio sdegno ingegnoso ad ogni prezzo
„Questa pace confonda.) *Ric.* E tardi ancora?
Ern. „Signore , invan resiste il mortal fasto
„A ciò , che fissa su l'eterne sfere
„Immutabile il Fato ; ei vuol, ch'io spegna
„I concepiti sdegni .
Ric. „Con tutto il senno essa favella, ah forse
„L'efimero furor lasciò la mente
„Di sè Signora . *Edui.* (Il Traditor risente
„La sua fiàma infedel.) *Ern.* Quindi io ti reco
„La man di Sposa, e la tua legge adoro.
Edui. „Ricimero , io non devo
„Ripugnar al comando
„Del real Genitor , Sposo t'accetto.
Ern. „Per te non v'è più sdegno .
Edui. „Per te son tutta amore .
Ric. „Fia mia cura , Eduige
„Ottenerti la sorte
„D'un Talamo reale .
„Questa è mia Sposa, e di Norvegia il soglio
„E' mia conquista , e d'Ernelinda è dote .
Ern. „(Già l'incendio divampa , or si ripiglj
„La mentita follìa .). (scherniſci
Ric. „Lascia, o mia vita... *Ern.* A me? *Edui.* (osì
„Nuovamente Eduige anima indegna ?
Ric. „Che a questo seno... *Ern.* Sì , dolce con-
„La bella Galatea (sorte

„Ad Aci Idolo ſuo così dicea.

mentre Ricimero vuole abbracciarla, eſſa ridendo lo riſpinge.

Ric. „Ritorna a delirar. Stelle inclementi!
Edui. Ricimero, egli è tempo,
Che Regina io mi ſcuopra, or ti comando,
Che tu da queſte mura,
Pria che tramonti il dì, rivolga il paſſo.
Ric. Mi muovi a riſo: or dì; della gran guerra
Chi fia, che a me ne venga
Nunzio inſolente, e baldanzoſo Araldo?

SCENA ULTIMA.

Edelberto, Vitige, Rodoaldo, e detti, Popolo, e Soldati, poi Ernelinda.

Edel. EDelberto. *Vit.* Vitige. *Rod* E Rodoaldo.
Ric. Ah ſon tradito. *Edel* Olà, quell'arma terra
Goti ſuperbi. *Rod* Ah Moſtro!
Tempo è ormai, che la morte
Di mia mano .. *Edui.* Nò, ferma Rodoaldo,
Io punirò il fellone. *Ern.* A me s'aſpetta,
Che per ſottrarſi al violento amore
Fu d'uopo... *Rod.* Ad ambe il dono.
Edui Ricimero, io t'aſſolvo. *Ern.* Io ti perdono.
Edui. E' pur vero, Ernelinda,
Che puro in te riſplenda
Della Ragione il raggio?
Ern. Una finta follìa fu mia difeſa
Contro l'amor d'un barbaro Tiranno,
Vit. E ti ſerbò tutta innocente, e bella
Di Vitige agli ampleſſi. *Ern.* Idolo mio (no
Spoſa amante ti ſtringo. *Edel* E ſeco al Tro-
Della tua Dania alto Campion ti rendi.